

# **RASSEGNA STAMPA**

## **del**

### **08/03/2014**

**ILGIORNALEDELLA****PROTEZIONE****CIVILE.IT**  
quotidiano on-line **indipendente**

***RASSEGNA STAMPA***  
***PROTEZIONE CIVILE***

la rassegna stampa è curata da

  
**cervelli in azione**

Cervelli in Azione srl Via Ugo Bassi 11, 40121 Bologna  
T +39 051 8490100 F +39 051 8490103  
PI 02848751208 REA BO 472090

# Sommario Rassegna Stampa dal 07-03-2014 al 08-03-2014

08-03-2014 ASSINEWS.it	
<b>Catastrofi, con polizza obbligatoria si risparmia 1 miliardo .....</b>	<b>1</b>
07-03-2014 Agi	
<b>Ambiente: Enea pubblica studio sul dissesto idrogeologico .....</b>	<b>3</b>
07-03-2014 Asca	
<b>Scienza: Ingv, tra 9 e 10 marzo naso all'insu' per le aurore boreali.....</b>	<b>4</b>
07-03-2014 Greenreport.it	
<b>Dissesto idrogeologico: nuova metodologia per la quantificazione della pericolosità da frana .....</b>	<b>5</b>
07-03-2014 Greenreport.it	
<b>E' la nave dei veleni Sestri Star quella approdata stamattina ad Augusta, in Sicilia? .....</b>	<b>6</b>
07-03-2014 Greenreport.it	
<b>Inquinamento marino da petrolio e gas, l'Ue finanzia l'Agenzia per la sicurezza marittima .....</b>	<b>7</b>
07-03-2014 Il Giornale della Protezione Civile.it	
<b>Dissesto in Italia: Gabrielli sottolinea l'urgenza di azioni per cittadini e territorio .....</b>	<b>8</b>
08-03-2014 Il Manifesto	
<b>Il ritorno della Guantanamo d'Italia .....</b>	<b>10</b>
07-03-2014 Il Mattino (ed. Nazionale)	
<b>Davide Cerbone Il Ministero dei Beni Culturali e del Turismo, infatti, corre in soccorso dei ... ..</b>	<b>12</b>
07-03-2014 Il Tirreno	
<b>emergenza e social media, si raccolgono le esperienze .....</b>	<b>13</b>
08-03-2014 La Nazione (ed. La Spezia)	
<b>«Avvisare i cittadini non era un obbligo» Il prefetto svela i "segreti" del protocollo .....</b>	<b>14</b>
08-03-2014 La Repubblica	
<b>quando il vesuvio si svegliò: 70 anni fa l'ultima eruzione - ugo leone .....</b>	<b>15</b>
07-03-2014 Le Scienze.it	
<b>Che cosa influisce sulla percezione dei terremoti .....</b>	<b>17</b>
07-03-2014 noodles	
<b>Ingv terremoti, nuova applicazione 'Galleria di story maps' .....</b>	<b>18</b>
07-03-2014 noodles	
<b>Telespazio partecipa a Satellite 2014.....</b>	<b>19</b>

***Catastrofi, con polizza obbligatoria si risparmia 1 miliardo***

| Assinews - il portale del sapere assicurativo

**ASSINEWS.it***"Catastrofi, con polizza obbligatoria si risparmia 1 miliardo"*Data: **08/03/2014**

Indietro

sabato 8 marzo 2014 &lt; back Tweet

Catastrofi, con polizza obbligatoria si risparmia 1 miliardo di Mauro Masi

Fino a oggi il modello attuato nell'ordinamento italiano per fronteggiare i danni da eventi catastrofali è basato su provvedimenti governativi straordinari ad hoc (dichiarazione dello stato di emergenza o ordinanze di protezione civile) emanati all'indomani del verificarsi degli eventi stessi. Un modello che, al di là di alcune patologie contingenti, si è comunque rivelato in grado di affrontare situazioni di grande difficoltà. Ora però la situazione della finanza pubblica e le concrete prospettive del mantenimento di politiche fiscali restrittive (anche per ottemperare agli impegni assunti a livello europeo) escludono che il problema possa continuare a essere affrontato in questo modo e cioè con l'impegno di risorse pubbliche da destinare a interventi risarcitori ex post. Per non lasciare tuttavia privo di tutele questo importante diritto sociale si rende necessario esplorare altre possibilità. La prima e più importante riguarda il ricorso allo strumento assicurativo. In questo ambito serie di motivi tecnici e di opportunità concorrono a rendere assai improbabile che le imprese private di assicurazioni possano garantire la necessaria copertura dal rischio. Com'è noto infatti i mercati assicurativi privati sono esposti a «inefficienze» derivanti dalle asimmetrie informative tra assicuratore e assicurato ma anche dalle caratteristiche del rischio e in particolare dalla correlazione tra i vari rischi assicurati. Le asimmetrie informative possono riguardare sia alcune caratteristiche dell'assicurato sia alcuni suoi comportamenti in grado di incidere sensibilmente sul verificarsi dell'evento oggetto dell'assicurazione. Esse impediscono all'assicuratore di stipulare contratti assicurativi diversificati sulla base dei rischi. I fenomeni perversi a cui le asimmetrie informative possono dare luogo sono quelli della selezione avversa (perciò risulta conveniente assicurarsi solo a coloro che appartengono a classi di rischio molto elevate, con ovvie conseguenze negative per la profittabilità delle imprese di assicurazione) e del moral hazard (che consiste nell'adottare comportamenti, sollecitati dall'essere assicurati, che possono rendere più probabile l'evento o il danno che ne consegue). Oltre a conseguenze negative sotto il profilo dell'efficienza, l'asimmetria informativa può condurre a esiti in contrasto con principi di equità: ciò accadrebbe, per esempio, se soggetti esposti al rischio non potessero assicurarsi a causa dell'altezza del premio eccessiva per il loro reddito. Tutto ciò premesso, dovrebbe essere considerata l'ipotesi dell'obbligatorietà dell'assicurazione contro eventi catastrofali, come già accade in Paesi quali Francia, Stati Uniti, Giappone o Turchia. L'assicurazione obbligatoria potrebbe riguardare direttamente i cittadini oppure essere posta in capo a determinati livelli territoriali, quali per esempio i Comuni - quest'ultima ipotesi può essere ragionevolmente sostenuta tenuto conto: a) che dall'eterogenea casistica dei fenomeni catastrofici si può facilmente desumere che non esistono aree territoriali «immuni»; b) che gli eventi catastrofali generalmente colpiscono infrastrutture ed edifici pubblici. Spetterebbe invece al legislatore il compito di prevedere forme e procedure standardizzate ed eque di ripartizione dell'indennizzo fra i soggetti pubblici e privati danneggiati dalla catastrofe. Una quota parte dei premi dell'assicurazione obbligatoria - variabili a seconda dell'estensione territoriale, della popolazione e della sua densità, della sede storica delle calamità che li hanno colpiti e anche delle misure di prevenzione adottate, in modo da incentivare azioni di questo tipo - potrebbero confluire in un Fondo di garanzia appositamente costruito. Il Fondo di garanzia è in grado di assolvere una funzione calmieratrice del mercato, scongiurando la sperequazione dei premi fra i territori, riequilibrando il rapporto tra premi e risarcimenti, tra costi e prestazioni. L'esempio è quello del Fondo di Garanzia che affianca l'Rc Auto, che è che è gestito da Consap. Una tale impostazione permetterebbe di risparmiare a regime almeno 1 miliardo l'anno (attualmente l'insieme dei costi per la Protezione Civile è di circa 2 miliardi, imputati al bilancio della Presidenza del Consiglio) e soprattutto di evitare il ricorso a provvedimenti di finanza straordinaria (nuove tasse dirette o indirette) in caso di eventi imprevisi o particolarmente dannosi. (riproduzione riservata)

&lt;input type="hidden" name="ctl00\$phGeneralContent\$Articles\$ctl01\$hidden\_descrizione"

***Catastrofi, con polizza obbligatoria si risparmia 1 miliardo***

id="ctl00\_phGeneralContent\_Articles\_ctl01\_hidden\_descrizione" value="di Mauro Masi

Fino a oggi il modello attuato nell'ordinamento italiano per fronteggiare i danni da eventi catastrofici è basato su provvedimenti governativi straordinari ad hoc (dichiarazione dello stato di emergenza o ordinanze di protezione civile) emanati all'indomani del verificarsi degli eventi stessi. Un modello che, al di là di alcune patologie contingenti, si è comunque rivelato in grado di affrontare situazioni di grande difficoltà. Ora però, la situazione della finanza pubblica e le concrete prospettive del mantenimento di politiche fiscali restrittive (anche per ottemperare agli impegni assunti a livello europeo) escludono che il problema possa continuare a essere affrontato in questo modo e ciò, con l'impegno di risorse pubbliche da destinare a interventi risarcitori ex post. Per non lasciare tuttavia privo di tutele questo importante diritto sociale si rende necessario esplorare altre possibilità. La prima e più importante riguarda il ricorso allo strumento assicurativo. In questo ambito serie di motivi tecnici e di opportunità concorrono a rendere assai improbabile che le imprese private di assicurazioni possano garantire la necessaria copertura dal rischio. Com'è noto infatti i mercati assicurativi privati sono esposti a inefficienze derivanti dalle asimmetrie informative tra assicuratore e assicurato ma anche dalle caratteristiche del rischio e in particolare dalla correlazione tra i vari rischi assicurati. Le asimmetrie informative possono riguardare sia alcune caratteristiche dell'assicurato sia alcuni suoi comportamenti in grado di incidere sensibilmente sul verificarsi dell'evento oggetto dell'assicurazione. Esse impediscono all'assicuratore di stipulare contratti assicurativi diversificati sulla base dei rischi. I fenomeni perversi a cui le asimmetrie informative possono dare luogo sono quelli della selezione avversa (perciò risulta conveniente assicurarsi solo a coloro che appartengono a classi di rischio molto elevate, con ovvie conseguenze negative per la profittabilità delle imprese di assicurazione) e del moral hazard (che consiste nell'adottare comportamenti, sollecitati dall'essere assicurati, che possono rendere più probabile l'evento o il danno che ne consegue). Oltre a conseguenze negative sotto il profilo dell'efficienza, l'asimmetria informativa può condurre a esiti in contrasto con principi di equità: ci accadrebbe, per esempio, se soggetti esposti al rischio non potessero assicurarsi a causa dell'altezza del premio eccessiva per il loro reddito. Tutto ciò, premesso, dovrebbe essere considerata l'ipotesi dell'obbligatorietà dell'assicurazione contro eventi catastrofici, come già accade in Paesi quali Francia, Stati Uniti, Giappone o Turchia. L'assicurazione obbligatoria potrebbe riguardare direttamente i cittadini oppure essere posta in capo a determinati livelli territoriali, quali per esempio i Comuni - quest'ultima ipotesi può essere ragionevolmente sostenuta tenuto conto: a) che dall'eterogenea casistica dei fenomeni catastrofici si può facilmente desumere che non esistono aree territoriali "immuni"; b) che gli eventi catastrofici generalmente colpiscono infrastrutture ed edifici pubblici. Spetterebbe invece al legislatore il compito di prevedere forme e procedure standardizzate ed eque di ripartizione dell'indennizzo fra i soggetti pubblici e privati danneggiati dalla catastrofe. Una quota parte dei premi dell'assicurazione obbligatoria - variabili a seconda dell'estensione territoriale, della popolazione e della sua densità, della sede storica delle calamità che li hanno colpiti e anche delle misure di prevenzione adottate, in modo da incentivare azioni di questo tipo - potrebbero confluire in un Fondo di garanzia appositamente costruito. Il Fondo di garanzia è in grado di assolvere una funzione calmieratrice del mercato, scongiurando la sperequazione dei premi fra i territori, riequilibrando il rapporto tra premi e risarcimenti, tra costi e prestazioni. L'esempio è quello del Fondo di Garanzia che affianca l'Rc Auto, che è gestito da Consap. Una tale impostazione permetterebbe di risparmiare a regime almeno 1 miliardo l'anno (attualmente l'insieme dei costi per la Protezione Civile è di circa 2 miliardi, imputati al bilancio della Presidenza del Consiglio) e soprattutto di evitare il ricorso a provvedimenti di finanza straordinaria (nuove tasse dirette o indirette) in caso di eventi imprevisi o particolarmente dannosi. (riproduzione riservata)

" />

\p•

***Ambiente: Enea pubblica studio sul dissesto idrogeologico*****Agi**

*"Ambiente: Enea pubblica studio sul dissesto idrogeologico"*

Data: **08/03/2014**

Indietro

Ricerca e Sviluppo

Ambiente: Enea pubblica studio sul dissesto idrogeologico

16:33 07 MAR 2014

(AGI) - Roma, 7 mar. Lo stato di abbandono dei sistemi di terrazzamento dei versanti e dei relativi circuiti di drenaggio superficiale, il sovraccarico dei versanti causato dallo sviluppo di vegetazione boschiva in aree precedentemente coltivate e l'incuria dei versanti sovrastanti i percorsi stradali e i tagli stradali stessi sono le principali cause del dissesto idrogeologico in Italia. E' quanto emerge da uno studio condotto dall'Enea in aree particolarmente vulnerabili agli eventi franosi, come la Versilia e i comuni di Cervinara (Avellino), Giampileri (Messina), Scaletta Zanclea (Messina), San Fratello (Messina) i bacini dei Torrenti Virginio (Firenze) e Fiumicino (Roma).

In seguito a tali studi?, spiega una nota, "L'Enea ha sviluppato una metodologia innovativa volta alla quantificazione della pericolosità da frana che può rappresentare uno strumento chiave nella messa a punto di politiche di pianificazione territoriale sostenibile, nella redazione di piani di protezione civile e nella definizione di interventi strutturali diretti alla mitigazione del rischio".

"In particolare", prosegue l'agenzia, "la metodologia Enea si concentra sull'analisi dei fattori di carattere naturale e antropico, responsabili del livello di pericolosità di un territorio, consentendo di stimare l'intensità sia riguardo a eventi franosi occorsi in passato sia riguardo a eventi futuri.

Inoltre fornisce un contributo alla definizione di soglie pluviometriche di innesco indispensabili per la predisposizione di sistemi di allerta rapida". "In un paese geologicamente giovane come l'Italia, e di conseguenza fortemente soggetto a fenomeni franosi, il dissesto idrogeologico è amplificato da diverse tipologie d'intervento umano", sottolinea ancora l'Enea, "come l'abbandono delle aree montane, la canalizzazione e la cementificazione dei corsi d'acqua, la impermeabilizzazione delle superfici naturali che determina l'aumento del deflusso superficiale delle acque piovane a discapito dei processi di infiltrazione e la crescente urbanizzazione di aree soggette a frane e inondazioni". (AGI) .

***Scienza: Ingv, tra 9 e 10 marzo naso all'insu' per le aurore boreali***

- ASCA.it

**Asca**

*"Scienza: Ingv, tra 9 e 10 marzo naso all'insu' per le aurore boreali"*

Data: **07/03/2014**

Indietro

Scienza: Ingv, tra 9 e 10 marzo naso all'insu' per le aurore boreali

07 Marzo 2014 - 16:07

(ASCA) - Roma, 7 mar 2014 - Le aurore boreali, i fenomeni luminescenti registrati il 27 febbraio scorso e determinati a una tempesta magnetica planetaria, potrebbero ripetersi tra il 9 e il 10 marzo. A darne notizia lo Space Weather Prediction Center dell'Agenzia americana Noaa e a spiegare il fenomeno e' Domenico Di Mauro, ricercatore dell'Ingv. "In condizioni di normalita' - spiega - la magnetosfera, ossia quella regione dello spazio circumterrestre in cui domina ancora l'azione del campo magnetico del nostro pianeta, funge da schermo al continuo passaggio delle particelle cariche provenienti dal Sole, noto con il suggestivo nome di 'vento solare'. Quando aumenta l'attivita' solare, come avvenuto il 25 febbraio scorso a seguito di un intenso brillamento solare, osservato alle 00.39 (UT) da una zona attiva del Sole e alla conseguente espulsione di massa da un settore della corona solare fortunatamente non eiettata verso la Terra (Solar Dynamic Observatory, <http://sdo.gsfc.nasa.gov>), si possono verificare interazioni distruttive tra il vento solare e la magnetosfera terrestre, con un'ampia scala di effetti nell'ambiente circumterrestre e sulla Terra". Proprio nelle aree polari e sub-polari, dove piu' facilmente il campo magnetico terrestre si combina con il campo magnetico trasportato dal vento solare, l'ingresso nella magnetosfera delle particelle cariche puo' essere favorito e, in cascata, l'interazione tra queste e gli atomi dell'alta atmosfera terrestre, provocando cosi' le aurore. "Seppur eventi sincroni in entrambi gli emisferi, le aurore sono visibili solo nell'emisfero in cui la stagione invernale e' in corso per la disponibilita' di cielo buio. Ma, in occasioni straordinarie, quando le energie in gioco sono davvero grandi, le aurore possono essere visibili anche alle medie latitudini, come accaduto nei cieli della Gran Bretagna nei giorni scorsi", continua il ricercatore dell'Ingv. Alla fine del 1800, in condizioni di intensa attivita' solare, le aurore sono state osservate anche a Roma e persino a Palermo. "In taluni casi - conclude il ricercatore - possono verificarsi problemi alle apparecchiature elettroniche montate sui satelliti, radio black-out e finanche danni alle infrastrutture a terra, come accaduto in Quebec nel marzo del 1989. Ma alle nostre latitudini questi rischi sono piuttosto bassi e allora non ci rimane che sperare di scorgere nel cielo buio lo spettacolo".  
bet/gc

***Dissesto idrogeologico: nuova metodologia per la quantificazione della pericolosità da frana***

- Greenreport: economia ecologica e sviluppo sostenibile

**Greenreport.it**

*"Dissesto idrogeologico: nuova metodologia per la quantificazione della pericolosità da frana"*

Data: **07/03/2014**

[Indietro](#)

Scienze e ricerca

Dissesto idrogeologico: nuova metodologia per la quantificazione della pericolosità da frana

[7 marzo 2014]

Negli ultimi mesi il territorio italiano è stato messo a dura prova da una serie di eventi meteorologici eccezionali che hanno determinato l'erosione di diversi corsi d'acqua e l'insorgere di numerosi fenomeni franosi, soprattutto in Sardegna, Liguria, Toscana e Lazio. In un paese geologicamente giovane come l'Italia, e di conseguenza fortemente soggetto a fenomeni franosi, il dissesto idrogeologico è amplificato da diverse tipologie d'intervento umano, come l'abbandono delle aree montane, la canalizzazione e la cementificazione dei corsi d'acqua, la impermeabilizzazione delle superfici naturali che determina l'aumento del deflusso superficiale delle acque piovane a discapito dei processi di infiltrazione e la crescente urbanizzazione di aree soggette a frane e inondazioni.

Per contribuire a definire le mappe delle aree più pericolose, propedeutiche a una migliore opera di prevenzione, negli ultimi quindici anni l'ENEA ha condotto campagne di studio in aree colpite da eventi franosi registrati in territori particolarmente vulnerabili come la Versilia e i comuni di Cervinara (Avellino), Giampilieri (Messina), Scaletta Zanclea (Messina), San Fratello (Messina) i bacini dei Torrenti Virginio (Firenze) e Fiumicino (Roma). Gli studi hanno permesso di evidenziare le criticità geomorfologiche che sono all'origine di tali eventi. Nello specifico, è emerso che tra i fattori di attivazione dei movimenti franosi ci sono lo stato di abbandono dei sistemi di terrazzamento dei versanti e dei relativi circuiti di drenaggio superficiale, il sovraccarico dei versanti causato dallo sviluppo di vegetazione boschiva in aree precedentemente coltivate e l'incuria dei versanti sovrastanti i percorsi stradali e i tagli stradali stessi.

In seguito a tali studi l'ENEA ha sviluppato una metodologia innovativa volta alla quantificazione della pericolosità da frana che può rappresentare uno strumento chiave nella messa a punto di politiche di pianificazione territoriale sostenibile, nella redazione di piani di protezione civile e nella definizione di interventi strutturali diretti alla mitigazione del rischio. In particolare, la metodologia ENEA si concentra sull'analisi dei fattori di carattere naturale e antropico, responsabili del livello di pericolosità di un territorio, consentendo di stimare l'intensità sia riguardo a eventi franosi occorsi in passato sia riguardo a eventi futuri. Inoltre fornisce un contributo alla definizione di soglie pluviometriche di innesco indispensabili per la predisposizione di sistemi di allerta rapida.

Enea

## *E' la nave dei veleni Sestri Star quella approdata stamattina ad Augusta, in Sicilia?*

- Greenreport: economia ecologica e sviluppo sostenibile

### **Greenreport.it**

*"E' la nave dei veleni Sestri Star quella approdata stamattina ad Augusta, in Sicilia?"*

Data: **07/03/2014**

[Indietro](#)

[Inquinamenti](#) | [News](#) | [Rifiuti e bonifiche](#)

E' la nave dei veleni Sestri Star quella approdata stamattina ad Augusta, in Sicilia?

Il portacontainer salpato da La Spezia sarebbe diretto in Libia, a Misurata

[7 marzo 2014]

Giorgio Zampetti, responsabile scientifico di Legambiente, interviene oggi sulla notizia di una misteriosa nave che, proveniente da La Spezia, sarebbe approdata stamane nel porto di Augusta per rifornimento di bunker e che, secondo le informazioni reperibili sul sito [marinetraffic.com](http://marinetraffic.com), è ripartita nel pomeriggio diretta a Misurata in Libia: un luogo noto per i traffici nucleari e chimici di Muammar Gheddafi ai bei tempi dell'amicizia con Silvio Berlusconi, Vladimir Putin e Nicolas Sarkozy.

Il dubbio ad Augusta è infatti che la Sestri Star (che batte bandiera di Malta), comparsa questa mattina nel porto siciliano, sia proprio la cosiddetta "nave dei veleni" partita da un molo dell'area militare di La Spezia lunedì notte con un carico di materiale radioattivo e scortata da una nave militare, e giunta ora in Sicilia senza alcun tipo di scorta o sistema di allerta per garantire la sicurezza dei cittadini siciliani.

Zampetti sottolinea: «Movimentare sostanze altamente pericolose senza avvertire la popolazione e diffondere piani d'emergenza non ci sembra il modo migliore per aumentare la fiducia dei cittadini nei confronti delle autorità. Se i protocolli per la sicurezza prevedono la possibilità di non diffondere le notizie relative a operazioni rischiose, ci sembra assurdo che non siano messi in campo almeno particolari sistemi di messa in sicurezza e protezione civile. La mancanza di informazioni crea diffidenza e paura. Se una attività è lecita non si capisce perché non possa essere condotta con trasparenza o almeno con idonea e evidente attenzione alla sicurezza».

Per questo, Legambiente chiede a tutte le autorità militari e civili di «fare chiarezza sulla "nave misteriosa". Sulla merce trasportata, sul suo percorso e sulla destinazione finale, con particolare sollecitudine rispetto ai piani di sicurezza da attivare ad Augusta e in tutti i porti interessati dalle operazioni di carico e scarico di merci pericolose».

***Inquinamento marino da petrolio e gas, l'Ue finanzia l'Agenzia per la sicurezza marittima***

- Greenreport: economia ecologica e sviluppo sostenibile

**Greenreport.it**

*"Inquinamento marino da petrolio e gas, l'Ue finanzia l'Agenzia per la sicurezza marittima"*

Data: **07/03/2014**

Indietro

Diritto e normativa | Energia | Inquinamenti

Inquinamento marino da petrolio e gas, l'Ue finanzia l'Agenzia per la sicurezza marittima

[7 marzo 2014]

Oggi i rappresentanti permanenti degli Stati membri dell'Ue oggi hanno approvato il compromesso raggiunto tra il Consiglio e il Parlamento europeo riguardante un regolamento per finanziare, nel periodo 2014-2020 le attività dell'Agenzia europea per la sicurezza marittima (Emsa European Maritime Safety Agency) per gli interventi contro l'inquinamento marino causato dalle navi e dalle piattaforme petrolifere e gasiere.

In un comunicato del Consiglio dell'Unione europea si legge che «la dotazione finanziaria per il periodo dal primo gennaio 2014 al 31 dicembre 2020 sarà di 160,5 milioni di euro espressi in prezzi correnti. Gli importi annuali saranno determinati attraverso la procedura di bilancio annuale dell'Ue entro i limiti del quadro finanziario».

La risposta all'inquinamento dell'Emsa include l'informazione, la cooperazione ed il coordinamento e, soprattutto, l'assistenza operativa cioè il rilevamento e la bonifica degli sversamenti di petrolio. Per completare la capacità di risposta degli Stati membri, l'agenzia Ue ha contratti con una rete di navi antinquinamento in standby che sono pronte a intervenire rapidamente, di solito entro 24 ore. Gli Stati costieri interessati possono richiedere l'assistenza dell'Emsa attraverso il meccanismo comunitario di protezione civile. Mentre l'Emsa paga per i contratti di queste navi quando sono in stand-by, i costi delle operazioni di disinquinamento veri e propri sono coperti dai Paesi. Inoltre, l'Emsa fornisce un servizio satellitare di rilevamento e monitoraggio degli sversamenti di petrolio satellitare chiamato CleanSeaNet.

Prima il mandato dell'Emsa copriva solo il monitoraggio e la risposta all'inquinamento da parte delle navi, ma nel 2013 i suoi compiti sono stati estesi all'inquinamento provocato dagli impianti petroliferi e gasieri, spiega il Consiglio Ue, «e il nuovo regolamento mira a garantire che l'agenzia abbia i fondi necessari per svolgere questi compiti». L'assistenza dell'Emsa si va ad aggiungere alle risorse nazionali e gli Stati costieri rimangono responsabili per l'attuazione dei meccanismi di intervento per l'antinquinamento in vigore.

La domanda spontanea che sorge è: chissà se questi milioni di euro vengono considerati tra i costi aggiuntivi dei combustibili fossili (per ripagare parte delle loro esternalità negative) da parte di coloro che si lamentano dei finanziamenti alle energie rinnovabili? Quel che è certo è che per entrare in vigore, il testo deve ancora essere formalmente approvato dal Parlamento, il cui voto in plenaria è previsto ad aprile, e dal Consiglio che dovrebbe prendere la sua decisione dopo il voto in Parlamento.

Il regolamento entrerà in vigore il giorno successivo alla pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea e si applicherà, con effetto retroattivo, dal 1 gennaio 2014 al 31 dicembre 2020.

***Dissesto in Italia: Gabrielli sottolinea l'urgenza di azioni per cittadini e territorio***

- Attualita' - Attualita' - Protezione Civile, Il Giornale della - Home - Attualita'

**Il Giornale della Protezione Civile.it**

*"Dissesto in Italia: Gabrielli sottolinea l'urgenza di azioni per cittadini e territorio"*

Data: **07/03/2014**

[Indietro](#)

**DISSESTO IN ITALIA: GABRIELLI SOTTOLINEA L'URGENZA DI AZIONI PER CITTADINI E TERRITORIO**

*Semplificazione delle norme, seri investimenti, assicurazione obbligatoria contro le calamità naturali, rispetto del territorio e dei cittadini. Questi i punti sottolineati dal Capo Dipartimento Franco Gabrielli in Commissione ambiente al Senato*

Venerdì 7 Marzo 2014 - ATTUALITA'

I fondi che lo Stato ha destinato al dissesto idrogeologico "sono assolutamente inadeguati", la "forbice tra l'intervento dello Stato e i danni prodotti è molto ampia" e i cittadini non hanno alcuna certezza che verranno risarciti. A dirlo è stato il Capo della Protezione Civile Franco Gabrielli in un'audizione tenutasi martedì in Commissione ambiente al Senato per fare il punto sulle situazioni di emergenza presenti in Italia.

Se è vero che "troppo spesso i soldi sono pochi" è vero anche che "troppo spesso arrivano con insopportabile ritardo". Ne consegue che "non solo non vi è una risposta adeguata, ma non vi è neanche una risposta equa" per il cittadino.

Dal 2012 ad oggi alluvioni, esondazioni e disastri hanno provocato danni per 3,5 miliardi ma lo Stato ha stanziato soltanto 450 milioni e riconosciuto 19 stati di emergenza seguiti a calamità che hanno avuto pesantissimi effetti sui sistemi idrogeologici e idraulici del Paese. Sono troppe le persone colpite che non vedono un risarcimento di quanto perso e contemporaneamente il territorio subisce troppe ferite continue perché non vi è possibilità di metterlo seriamente in sicurezza e neanche di prevenire le pesanti conseguenze delle calamità. "La divaricazione" tra soldi stanziati e danni quantificati non fa altro che "peggiore lo stato del territorio, perché se non si interviene su un territorio già colpito, quello diventa ancora più debole".

L'Italia è un paese "malato", dove la "manutenzione" del territorio, zone urbane comprese, "è sempre più limitata", non solo a causa dei fondi che scarseggiano. "Se un corpo sano può resistere anche ad una polmonite, un corpo debilitato può rimetterci le penne anche con un semplice raffreddore", ha sottolineato il numero uno della Protezione Civile. "E' indubbio che negli ultimi anni c'è stata una intensità e una reiterazione di fenomeni estremi, con cumulate che si sono concentrate in tempi molto ristretti", ma è altrettanto evidente che "la maggior parte dei territori colpiti sono territori abusati, antropizzati, nei quali si è costruito dove non si doveva o non si poteva costruire, dove si è condonato e sanato qualsiasi cosa in una perversa logica di cassa, dove non si sono fatti interventi per una corretta urbanizzazione". In tutto ciò inoltre norme e burocrazia hanno di fatto parcellizzato competenze e responsabilità rendendo ancora più difficile intervenire con rapidità e efficienza.

Davanti alla Commissione ambiente Gabrielli ha dunque sottolineato la necessità sia di una "semplificazione delle norme", sia di "auspicabili seri investimenti", sia un serio discorso sull'adozione dell'assicurazione obbligatoria per tutti i cittadini. Su quest'ultimo punto il Capo Dipartimento ha spiegato come questo tipo di assicurazione sia ormai "l'unico approccio praticabile" al problema. La gente però lo vedrebbe come "ulteriore balzello" e per evitare che accada ciò "si potrebbero calmierare i guadagni delle assicurazioni con lo Stato che stabilisce il tetto massimo di guadagno per le compagnie" ha proseguito Gabrielli. "Il cittadino deve poter sapere qual è l'entità del ristoro prevista in caso di calamità, ma la lista dei danni risarcibili e le percentuali non è ancora stata fatta. E non è stata fatta perché è chiarissima la difficoltà di chi governa di trovare fondi pubblici".

E' chiara ed evidente la situazione economica del Paese, ma ormai deve essere una priorità la messa in sicurezza di questa Italia che frana, se non la si vuole vedere sgretolarsi del tutto. Lo stesso Gabrielli il 10 febbraio di quest'anno a Pisa, a margine di un incontro con i sindaci del territorio colpito dal maltempo di quei giorni, aveva lanciato la proposta di uno

***Dissesto in Italia: Gabrielli sottolinea l'urgenza di azioni per cittadini e territorio***

stop alle nuove costruzioni per i prossimi 10 anni, in modo da "investire tutto quello che c'è sulla messa in sicurezza del territorio". "Se il Paese scegliesse di non fare nuove cose ma di mettere in sicurezza quelle che ci sono salvaguarderebbe il nostro territorio, le comunità, i nostri abitati" ha concluso Gabrielli.

Redazione/sm

(fonti: ANSA, Reggio TV)

\p•

***Il ritorno della Guantanamo d'Italia*****Il Manifesto***"Il ritorno della Guantanamo d'Italia"*Data: **08/03/2014**

Indietro

Italia

Il ritorno della Guantanamo d'Italia

Alessandro Tricarico,

3.3.2014

Reportage. Chiuso per le condizioni estreme inflitte ai migranti, un tempo luogo d'integrazione nato sui terreni confiscati alla mafia, il Cie di Palazzo San Gervasio sta per risorgere con i milioni stanziati dal governo Monti

«Quello che fa più rabbia è che da quando ha chiuso siamo stati costretti a cambiare il nostro modo di operare, ora non pensiamo più all'accoglienza ma soltanto all'emergenza». Gervasio Ungolo, responsabile dell'Osservatorio Migranti Basilicata, si riferisce al campo di accoglienza di Palazzo San Gervasio (Potenza) che fino al 2009 ha ospitato 1.500 lavoratori migranti stagionali per la raccolta del pomodoro. Quello che era simbolo di integrazione e accoglienza, sorto tra l'altro su un bene confiscato alla mafia, oggi non c'è più. Al suo posto c'è un Cie, chiuso e abbandonato dal giugno 2011 dopo un'inchiesta giornalistica. Il centro di identificazione ed espulsione è salito agli onori della cronaca nazionale con il nome di «Guantanamo d'Italia» grazie a un video girato dai tunisini reclusi al suo interno. Contiene immagini forti, tra queste una in particolare: un migrante giace a terra, immobile, dopo esser caduto da una recinzione alta 5 metri. I soccorsi tardano ad arrivare. Due poliziotti, anche loro immobili, guardano il ragazzo non sapendo cosa fare. Dall'interno della recinzione si sollevano le urla, le uniche comprensibili sono «perché» e «terroristi». Fabrizio Gatti ha paragonato quell'immobilità dei poliziotti all'immagine che «l'Italia sta dando sui suoi rapporti con il nuovo Nord Africa».

Aperto come Cai (Centro di accoglienza e identificazione) cambia il nome in Cara (Centro di accoglienza richiedenti asilo) nel febbraio 2011. In piena emergenza Nord Africa diventa Cie grazie a un decreto dell'allora presidente del consiglio emanato il 21 aprile dello stesso anno che, con effetto retroattivo, ha fatto in modo che si innalzassero mura di cinta e recinzioni alte 5 metri intorno ai tunisini detenuti sbarcati dopo il 5 aprile, e cioè dopo quella data spartiacque che ha vietato loro il tanto discusso permesso umanitario temporaneo. Permesso con il quale codardamente l'Italia ha fatto un passo indietro dinanzi agli sbarchi e alle vittime del mare. Preferendo rilasciare, invece di far fronte all'emergenza, un permesso di libera circolazione di sei mesi sul territorio italiano: è la politica dello "scaricabarile".

Chi gestisce questi centri spesso non ha nessuna qualifica o esperienza, partecipa semplicemente a una gara di appalto dove ai detenuti viene assegnato un valore che oscilla tra i 30 e i 60 euro. La cosa strana è che nel Cie di Palazzo la gestione era stata affidata, senza partecipare ad alcuna gara d'appalto, alla società trapanese Connecting People, tuttora in attesa di giudizio con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla truffa dello Stato e inadempienze di pubbliche forniture per aver "fatturato" un numero di ospiti maggiore di quelli realmente presenti nel Cie di Gradisca, per un danno complessivo di quasi 1,5 milioni di euro. Un vero e proprio business a scapito degli immigrati.

Secondo la Caritas ogni anno la spesa pubblica per la gestione di questi centri è di 55 milioni di euro, ma stiamo parlando di stime perché un dato ufficiale non è mai stato fornito dal ministero della Giustizia. Stando invece al dossier di Lunaria, nel periodo 2005-2011 lo Stato ha speso 1 miliardo di euro per allestire, gestire, mantenere e ristrutturare i centri. Un impiego di forze e di denaro non indifferente per contrastare l'immigrazione irregolare. I risultati? Ridicoli: il totale dei trattenuti rappresenta lo 0,9% degli immigrati irregolari presenti in Italia, e a oggi meno della metà dei trattenuti è stato rimpatriato nel suo paese di origine, nonostante abbiano aumentato i tempi di permanenza per l'identificazione da 6 a 18

***Il ritorno della Guantanamo d'Italia***

mesi di reclusione. Parliamo di una detenzione preventiva in vere e proprie carceri speciali e isolate dal resto del mondo. Prigionia arbitraria spesso perpetrata ai danni di innocenti, colpevoli solo di essere arrivati in Italia sprovvisti di un documento.

Proprio come Zied, tunisino, che nel Cie di Palazzo San Gervasio ha passato un mese e un giorno: «Il tempo non passava più, è come esserci stato per 3 o 4 anni», mi dice al telefono. «Non sono mai stato in carcere, ero in ansia e non riuscivo a dormire, ho chiesto delle medicine per la testa (tranquillanti, ndr) e mi hanno dato medicine per la pancia». Ora Zied vive in Italia, ha ottenuto l'asilo politico e lavora al mercato, «ho la carta d'identità, la patente e la tessera sanitaria. Tu ce l'hai la tessera sanitaria?» mi dice ridendo. Gli chiedo com'era la permanenza nel Cie di Palazzo: «Come porci ci trattavano», e non aggiunge altro. Lo credo bene. Il Cie di Palazzo San Gervasio consisteva in una colata di cemento di un ettaro con 18 tende della protezione civile, nelle giornate calde diventava un forno a cielo aperto senza altra possibilità di ombra se non quella delle stesse tende roventi. Un non-luogo dove ogni diritto civile veniva meno, dall'acqua calda alla possibilità di parlare con un avvocato.

La chiusura di questo centro è stata una vittoria effimera, dato che nel novembre dello scorso anno si sono regolarmente aperte le buste con i vincitori del bando per la ristrutturazione del Cie di Palazzo San Gervasio e quello di Santa Maria Capua Vetere. Sono stati stanziati 18 milioni di euro, sbloccati da un'ordinanza del capo della protezione civile Franco Gabrielli che ha attinto ai fondi elargiti dell'allora governo Monti per l'Emergenza Nord Africa.

È un caso emblematico quello di Palazzo San Gervasio, che ci interroga sul perché proprio ora che il sistema di detenzione dei Cie sta crollando ci sia ancora chi continua ad erigere queste inutili e costosissime carceri.

Ancora una volta i fatti ci hanno dimostrato che non siamo tutti uguali e che per colpa di un passaporto c'è chi è destinato a passare la sua esistenza a testa bassa, chiedendosi il perché non può sperare di sognare una condizione migliore. E poi c'è invece chi può liberamente oltrepassare i confini senza essere arrestato, e forse non si è mai chiesto il perché di così tanta fortuna.

Leggi l'articolo anche in:

Pdf ePub mobi

\p•

***Davide Cerbone Il Ministero dei Beni Culturali e del Turismo, infatti, corre in soccorso dei ...*****Il Mattino (ed. Nazionale)**

""

Data: **07/03/2014**

Indietro

07/03/2014

Chiudi

Davide Cerbone Il Ministero dei Beni Culturali e del Turismo, infatti, corre in soccorso dei tesori da salvare. Un assegno circolare dal valore inestimabile, nelle mani di un Paese che se da una parte conta oltre 3 milioni di disoccupati, dall'altra vanta un'offerta di storia, arte, paesaggi, enogastronomia e cultura che non ha rivali nel mondo. È su queste fiches che il Mibact ha deciso di puntare. Il ministro Dario Franceschini ci scommette 135 milioni, che si sommano agli 87 già erogati a settembre 2013 per un valore complessivo di 222 milioni di euro. La somma, disposta in attuazione del Piano Azione Coesione per gli interventi di valorizzazione delle aree di attrazione culturale, andrà a finanziare in Campania, Calabria, Puglia e Sicilia (le regioni dell'Obiettivo convergenza) 46 interventi «immediatamente cantierabili». Realizzabili, cioè, in tempi utili per assicurarne l'effettivo e completo impiego entro le scadenze previste. Sono cinque i siti della Campania che beneficeranno di questo provvedimento: restauro conservativo dell'abbazia di Montevergine (13 milioni, soggetto proponente la Regione); recupero del castello di Francolise (9 milioni di euro, soggetto proponente la Regione); Villa Campolieto-Ville Vesuviane (6 milioni 800 mila euro, soggetto proponente ministero beni culturali); Restauro Reggia di Caserta (11 milioni e 400 mila euro; soggetto proponente ministero); restauro conservativo Reggia di Carditello (3 milioni di euro; soggetto proponente ministero). Alla Campania, 43 milioni di euro, sul totale generale di 135 milioni. «Si tratta della più importante azione realizzata negli ultimi anni sul patrimonio culturale del Sud Italia», fa notare il ministro. Ma dove sono le coperture finanziarie dell'annuncio ministeriale? C'è già un decreto della Ragioneria Generale dello Stato, anche registrato alla Corte dei Conti e, quindi, con tutti i crismi della legittimità per l'utilizzo immediato dei finanziamenti: è un decreto che dispone le assegnazioni delle risorse di 130 milioni di euro disposte a favore del Mibac. Specificatamente è il capitolo di spesa degli interventi di valorizzazione delle «Aree di attrazione culturale». Mentre Pompei continua a sgretolarsi tra un'indignazione che valica i confini nazionali e attende i 105 milioni che dovrebbero ricomporla, su quella tavola già imbandita che è la Campania piovono 43,1 milioni di euro. Interventi che rientrano nel Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale di sviluppo 2007-2013, approvato dalla Commissione Europea. Degli 11,4 milioni destinati al restauro delle facciate e alla fruizione in sicurezza della Reggia di Caserta aveva già parlato qualche giorno fa il nuovo soprintendente Fabrizio Vona. E i 3 stanziati per restituire la dovuta dignità al Real Sito di Carditello sono quelli promessi a gennaio dall'ex ministro Bray due giorni dopo l'acquisizione del monumento da parte del Mibact. Adesso, però, quelle dotazioni diventano immediatamente appaltabili. Inoltre, per Carditello il suo successore Franceschini ha rilanciato («È un simbolo di riscatto sociale e culturale dell'intera area», ha spiegato), mettendo sul piatto un extra di 500 mila euro per far fronte alle emergenze (infiltrazioni e danni procurati dal maltempo), mettere in sicurezza il monumento e realizzare le strutture indispensabili per ospitare gli addetti alla vigilanza. Novità assoluta, invece, sono i finanziamenti per il castello normanno di Francolise, provincia di Caserta, costruito nella seconda metà del secolo IX e per l'abbazia di Montevergine, 1200 metri sopra Avellino, edificata nel 1126 e meta di pellegrinaggi per il culto della Madonna di Montevergine («Mamma Schiavona») e della Candelora. Su altri tavoli, intanto, si gioca la partita Pompei. Martedì Franceschini ha convocato il direttore generale del «Progetto Grande Pompei», Gianni Nistri, e il soprintendente di Pompei, Ercolano e Stabia, Massimo Osanna. Ieri, nuova riunione al ministero. «Stiamo lavorando alacremente per provare a rispettare i tempi: sono convinto che ce la faremo», ha commentato, aggiungendo: «Ho espresso preoccupazione, ma non intendevo pensare ad una proroga». Precisazione opportuna, giacché da Bruxelles il portavoce del commissario Ue alle Politiche regionali Hahn ha sibilato: «Le deroghe non sono possibili. Invece di cercare le eccezioni, la cosa più importante è concentrarsi e lavorare». © RIPRODUZIONE RISERVATA

***emergenza e social media, si raccolgono le esperienze***

iltirreno Extra - Il giornale in edicola

**Il Tirreno**

""

Data: 07/03/2014

Indietro

- *Lucca*

Emergenza e social media, si raccolgono le esperienze

LUCCA Raccogliere esperienze e buone pratiche di utilizzo dei social media per una comunicazione del rischio e in situazioni di emergenza di protezione civile: è una delle attività promosse quest'anno dal Festival del volontariato 2014, in programma a Lucca dal 10 al 13 aprile. È infatti on-line da all'indirizzo [festivalvolontariato.it/socialprociv](http://festivalvolontariato.it/socialprociv) un apposito modulo da compilare - realizzato dal Centro nazionale per il volontariato in collaborazione con il Dipartimento nazionale della protezione civile e con il quotidiano online indipendente [ilgiornaledellaprotezionecivile.it](http://ilgiornaledellaprotezionecivile.it) - attraverso il quale non solo le organizzazioni di volontariato di protezione civile, ma anche tutte le numerose componenti di questo variegato sistema (a partire dalle amministrazioni locali e altri enti pubblici) possono raccontare le proprie esperienze nello sviluppo e nell'utilizzo delle varie applicazioni e dei social media. Obiettivo di questa iniziativa è raccogliere storie e informazioni che permettano di proseguire nel percorso di confronto sull'utilizzo dei social come strumento di rapporto diretto con i cittadini.

**«Avvisare i cittadini non era un obbligo» Il prefetto svela i "segreti" del protocollo**

**La Nazione (ed. La Spezia)**

*"«Avvisare i cittadini non era un obbligo» Il prefetto svela i "segreti" del protocollo"*

Data: **08/03/2014**

Indietro

CRONACA LA SPEZIA pag. 4

«Avvisare i cittadini non era un obbligo» Il prefetto svela i "segreti" del protocollo «In quel cargo sostanze fissili non irraggiate. Nessun evento anomalo»

SPIEGAZIONI Sopra, il prefetto con il protocollo seguito in occasione del trasporto

SOSTANZE fissili non irraggiate per usi civili provenienti da un deposito nazionale, ovvero materiale radioattivo, come uranio o plutonio, in grado di essere utilizzato, tra i molti scopi, anche come combustibile nucleare. Si assottiglia la cortina di mistero che ha avvolto per giorni il trasporto eccezionale di tre container transitati in città nella notte tra lunedì e martedì e imbarcati in un cargo mercantile britannico ormeggiato all'interno della base navale, alimentando preoccupazioni e allarmismi. Una nebbia imposta dall'alto così come dall'alto era stata impostata tutta l'operazione e che ieri la Prefettura spezzina, nei limiti dettati dal rigido protocollo di sicurezza, ha tentato di dissipare. Prima con un comunicato, poi con una conferenza stampa "lampo", a sottolineare il «valore della riservatezza e della sicurezza ha spiegato il Prefetto, ma non possiamo andare oltre le cose che abbiamo già indicato, né posso rispondere a domande specifiche sul trasporto». Si sa così di un'operazione pianificata da alcuni mesi, in ottemperanza agli impegni presi dall'Italia in occasione del vertice sulla sicurezza nucleare svoltosi nel marzo 2012 a Seoul, svolta dalla Sogin, una società di Stato interamente partecipata dal ministero dell'Economia e delle Finanze. A imbarcare il materiale (il contenuto dei container era stato anticipato dalla Nazione proprio nell'edizione di ieri) non una nave russa, e neanche la "Sestri Star", come denunciato da Legambiente Sicilia, ma la britannica Pacific Egret, della compagnia Pacific Nuclear Transport Limited. Della nave, si sa solo che ha varcato lo stretto di Gibilterra la scorsa notte, attorno alle 3. Da allora, il suo itinerario è stato "silenzioso", tanto che anche i programmi in grado di individuare le posizioni delle navi attraverso il sistema Ais ne hanno ben presto perso le tracce. La nave potrebbe essere diretta nel suo home port, quello di Barrow, cittadina inglese dove la Marina britannica da decenni ha concentrato la produzione di sommergibili nucleari. In città, invece, il Prefetto prova a esorcizzare diffidenze e preoccupazione che hanno pervaso una fetta consistente dell'opinione pubblica. «I protocolli e le norme del dipartimento di Protezione civile per i trasporti di questo tipo non prevedono un avviso preventivo alla popolazione spiega Giuseppe Forlani, Prefetto della Spezia. L'avviso viene dato solo in conseguenza di un eventuale incidente che produca un'emergenza radiologica. Per questo tipo di attività sensibili, la riservatezza è funzionale alla protezione e alla sicurezza, e dobbiamo garantirla. Sono frequenti su tutto il territorio nazionale, e nel nostro caso le operazioni sono avvenute nel totale rispetto delle normative, senza alcun evento anomalo o rischio per i cittadini, come certificato dall'Ispra». Matteo Marcello Image: 20140308/foto/8967.jpg

***quando il vesuvio si svegliò: 70 anni fa l'ultima eruzione - ugo leone***

repubblica Extra - Il giornale in edicola

**La Repubblica**

""

Data: **08/03/2014**

Indietro

*Pagina XI - Napoli*

Quando il Vesuvio si svegliò: 70 anni fa l'ultima eruzione

UGO LEONE

MOLTI potrebbero essere gli esempi di questi ammonimenti a non dimenticare e di come sono generalmente caduti nel vuoto come dimostra almeno la lunga serie di disastri "prevedibili e annunciati" che caratterizzano la più recente storia italiana. Sta di fatto che quel ricordo non è stato del tutto percepito e tramandato nei vesuviani e nei napoletani in genere i quali, in gran parte, dopo appena settant'anni mostrano di ignorare quell'evento e il rischio che possa ripetersi.

Ma tant'è, come ha scritto il principe di Metternich dopo aver visto il Vesuvio in attività nel 1819, "I Napoletani... sono come i marinai, i quali dimenticano che solo una tavola li separa dall'abisso, e, del resto, una natura così bella e ridente invita a dimenticare".

Il risultato è che l'unica soluzione al problema viene vista nella fuga. È l'invito che si legge anche in una lapide situata a Portici dopo l'eruzione del 1631, che invita, appunto, la popolazione a fuggire: "O posterì, o posterì, si tratta di voi! Un giorno è lume all'altro, e il dì precedente è norma per il dì seguente. Udite!

Venti volte da che splende il sole, se non sbaglia la storia, arse il Vesuvio. Sempre con strage immensa di chi a fuggir fu lento. Affinchè in avvenire più non vi colpisca la morte, io vi avviso.

Questo monte ha grave il seno di bitume, allume, zolfo, ferro, oro, argento, nitro, fonti di acqua. Presto o tardi si accende.

Ma prima geme, trema, scuote il suolo, mescola fumo e fiamme e

lampi; scuote l'aria, rimbomba, tuona, muggisce, scaccia ai confini gli abitanti.

Tu scappa finchè lo puoi. Ecco che scappa e vomita di fuoco un fiume che vien giù precipitando e sbarra la fuga di chi si attarda. Se ti coglie, è finita: sei morto. Disprezzato, oppresso gl'incauti e gli avidi, cui la casa e le suppellettili furono più care che la vita. Ma tu, se hai senno, di un marmo che ti parla odi la voce! Non ti curar dei ladri! Senza indugio fuggi!"

La firma è quella di Filippo IV re e di Emanuele Fonseca vicerè; l'"anno di salute" è il 1632. All'epoca l'invito alla fuga era visto come l'unica e ultima possibilità di salvezza. Ma questo avvertimento è soprattutto un invito a tener conto dei segni premonitori, a non dimenticare, ad esercitare la memoria e a non farsi trovare impreparati.

Oggi è diversa l'attenzione e a quasi vent'anni di distanza dalla sua prima stesura la protezione civile ha elaborato una nuova edizione del piano di evacuazione della popolazione passando dai 18 comuni della precedente valutazione ai 25 di quella attuale con una popolazione aumentata di circa 150.000 persone fino ad un totale di oltre 700.000.

Bisogna, però, avere ben presente che è assolutamente imprevedibile non solo quanto tempo durerà l'eventuale eruzione, ma soprattutto quale sarà il suo impatto distruttivo sul territorio. È cioè, imprevedibile quando gli evacuati nei comuni con i quali sono stati "gemellati" potrebbero rientrare nei luoghi d'origine e quanto più o meno irreversibilmente trasformati potrebbero trovarli. La storia ci ricorda che dieci anni dopo

la eruzione del 79 dC i dintorni del Vesuvio erano ancora una landa desolata. Come ha scritto Paolo Gasparini, "La città di Pompei era stata unita a Nola. Gli abitanti di Ercolano sopravvissuti all'eruzione si trasferirono in un quartiere di Napoli e fu concesso loro di chiamare questo quartiere con il nome della loro città distrutta. Stabia fu la prima città ad essere ricostruita, ed in breve tempo assunse il ruolo commerciale che aveva avuto Pompei. Dopo circa quaranta anni venne riaperta la strada che congiungeva Stabia a Nocera. Ma doveva passare ancora qualche secolo perché gli uomini tornassero ad abitare le terre sotto le quali erano sepolte Pompei ed Ercolano".

Dunque, se lo stato di quiescenza del Vesuvio durerà ancora a lungo, non resta che approfittarne per cercare e trovare all'interno della Campania luoghi non provvisori e d'emergenza, ma destinazioni definitive per una parte numericamente rilevante della popolazione vesuviana esposta al rischio. Certo, come ha scritto il geografo Roberto Almagià nella sua monumentale opera sulle frane in Italia (Studi geografici sulle frane in Italia 1910) non è facile lo sradicamento: "per

***quando il vesuvio si svegliò: 70 anni fa l'ultima eruzione - ugo leone***

quanto la carità del natio loco - in alcuni casi mirabilmente tenace - renda restii gli abitanti ad abbandonare il loro paese, anche quando questo, sbranato dalle frane, appaia inesorabilmente condannato a rovina, tuttavia a lungo andare la necessità si impone. Talora un nuovo paese sorge in località più sicura, ma il più vicino possibile all'antico, magari su un altro fianco della stessa collina". Vale anche per il Vesuvio, con la sostanziale differenza che "la località più sicura" è molto più distante di "un altro fianco della stessa collina".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***Che cosa influisce sulla percezione dei terremoti***

- Le Scienze

**Le Scienze.it**

*"Che cosa influisce sulla percezione dei terremoti"*

Data: **07/03/2014**

[Indietro](#)

07 marzo 2014

Che cosa influisce sulla percezione dei terremoti © Jim Cornfield/CORBIS

[Dizionario](#) [Mail](#) [Stampa](#)

Sullo stesso argomento

Contrariamente a quanto presuppone la scala di valutazione degli effetti percepiti di un sisma che viene usata attualmente, l'intensità con cui si percepisce un terremoto è legata al tipo di attività che si sta svolgendo e non alla posizione più o meno elevata in cui ci si trova (red)

Contenuti correlati « » [INGV: La nuova carta della sismicità in Italia dal 2000 al 2012](#)  
[scienze della terra](#) [disastri naturali](#)

Ciò che si sta facendo - per esempio, si è fermi, si cammina o si riposa - nel momento in cui avviene un terremoto influisce sull'intensità della percezione delle scosse molto più della posizione in cui ci si trova, per esempio al primo oppure al sesto piano di un palazzo. A stabilirlo è stato uno studio condotto dai ricercatori dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (INGV) Paola Sbarra, Patrizia Tosi e Valerio De Rubeis che firmano un articolo sulle "Seismological Research Letters". Le percezioni sono più intense per chi è fermo e in piedi, mentre chi sta riposando a letto, magari a un piano elevato tende ad avere un'impressione meno vivida, che è ancora più attenuata se si sta camminando.

Il risultato - ottenuto dall'analisi di circa 250.000 questionari compilati sulle pagine del sito Hai-sentito-il-terremoto? dell'INGV - contrasta con uno dei presupposti che sono alla base della scala per la valutazione dell'intensità dei terremoti attualmente in uso, secondo la quale il fattore determinante per la percezione più o meno forte dello scuotimento generato da un sisma sarebbe la posizione più o meno elevata della persona.

© Jim Cornfield/CORBIS La violenza di un terremoto è definita da due parametri: la sua magnitudo, che indica l'energia liberata dal sisma ed è misurata attraverso la scala Richter; e la sua intensità, che valuta gli effetti sulle persone, sui manufatti e sull'ambiente naturale e che attualmente è valutata attraverso la scala macrosismica europea (EMS, European Macroseismic Scale), erede della storica scala Mercalli.

Il numero di persone che sentono un terremoto, e quanto fortemente ne percepiscono i sussulti è fondamentale per determinare i livelli di intensità dei sismi, specialmente di quelli più piccoli, per i quali peraltro si ha un minor numero rapporti, una circostanza che rende più difficile una valutazione obiettiva dello scuotimento.

"Le persone sono come strumenti, più o meno sensibili", ha detto Paola Sbarra ricordando che tutti gli strumenti per funzionare al meglio hanno bisogno di una buona taratura. "Una grande quantità di dati e l'analisi statistica ponderata ci ha permesso di giungere a una calibrazione fine delle differenti condizioni per una migliore interpretazione degli effetti del terremoto.

***Ingv terremoti, nuova applicazione 'Galleria di story maps'***

Regione Basilicata (via noodls) /

**noodls**

*"Ingv terremoti, nuova applicazione 'Galleria di story maps'"*

Data: **07/03/2014**

Indietro

07/03/2014 | News release

Ingv terremoti, nuova applicazione 'Galleria di story maps'

distributed by noodls on 07/03/2014 17:13

Print Print

Sharing and Personal Tools

Please select the service you want to use:

Newsvine Digg Delicious StumbleUpon Technorati Buzz Favorites Google Reader

Public link Please use the above public link if you want to share this noodl on another website

Close

AGR Sul blog Ingv terremoti dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv) su una nuova applicazione web dal titolo "galleria di story maps". Un modo per comunicare e informare con mappe interattive i vari aspetti della sismicità e del rischio sismico del nostro territorio, dall'evoluzione della Rete Sismica Nazionale alla Carta della sismicità in Italia dal 2000 al 2012, dalla storia dei terremoti nella Regione Lazio fino alla sequenza sismica in Emilia Romagna nel 2012.

Alcune story maps sono state sviluppate appositamente per le campagne informative "Io Non Rischio" del 2013 e per esercitazioni di protezione civile. Le story maps si avvalgono di mappe, di contenuti correlati (legenda, testo, foto, video ecc.) e di semplici funzionalità (pan/zoom, pop-up ecc.).

Di seguito il link alla nota: <http://wp.me/pQl3O-1iC>

bas 06

***Telespazio partecipa a Satellite 2014***

Telespazio S.p.A. (via noodls) /

**noodls**

"Telespazio partecipa a Satellite 2014"

Data: **08/03/2014**

Indietro

07/03/2014 | Press release

Telespazio partecipa a Satellite 2014  
distributed by noodls on 07/03/2014 16:13

Print Print

Sharing and Personal Tools

Please select the service you want to use:

Newsvine Digg Delicious StumbleUpon Technorati Buzz Favorites Google Reader

Public link Please use the above public link if you want to share this noodl on another website

Close

Washington (Usa), 7 marzo 2014

Telespazio partecipa a Satellite 2014

Telespazio, una joint venture tra Finmeccanica (67%) e Thales (33%), partecipa a Satellite

2014, la Conferenza ed Esposizione dedicata al mondo delle comunicazioni e dei servizi satellitari, che si tiene a Washington D.C. dal 10 al 13 marzo.

Telespazio è presente alla manifestazione con un proprio stand, realizzato in collaborazione con Thales Alenia Space, un joint venture tra Thales (67%) e Finmeccanica (33%). Le due società fanno parte della Space Alliance costituita da Finmeccanica e Thales.

A Washington, Telespazio presenta le proprie attività sviluppate nel settore dei sistemi e delle applicazioni spaziali, delle operazioni satellitari, e nel campo dei servizi per le comunicazioni e la geoinformazione.

In particolare, attraverso immagini satellitari ad altissima risoluzione, la società presenterà le soluzioni applicative offerte dai satelliti della costellazione duale italiana COSMO-SkyMed, commercializzati a livello mondiale dalla controllata e-GEOS (ASI/Telespazio). COSMO- SkyMed, uno dei programmi più innovativi nel campo dell'osservazione della Terra, è stato finanziato dall'Agenzia Spaziale Italiana, dal Ministero della Difesa e dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica. I quattro satelliti COSMO-SkyMed sono equipaggiati con sensori radar in grado di operare in qualsiasi condizione atmosferica e di visibilità e con una altissima frequenza di rivisitazione. Il programma soddisfa obiettivi civili (ambiente, protezione civile, Oil&Gas) e militari (sorveglianza). Il programma COSMO- SkyMed proseguirà con lo sviluppo di due satelliti di seconda generazione con prestazioni ulteriormente migliorate.

Nel settore delle comunicazioni, Telespazio presenta a Satellite 2014 i servizi sviluppati per le comunicazioni militari satellitari tattiche (Milsatcom) grazie alla partecipazione al programma italiano SICRAL e al programma italo-francese ATHENA-FIDUS. Telespazio ha partecipato con una quota significativa al finanziamento dei programmi Sicral 1B (lanciato nel 2009) e Sicral 2 (che sarà lanciato alla fine del 2014) consolidando così il proprio ruolo di operatore satellitare nel campo della Difesa. La società, infatti, dispone di parte della capacità trasmissiva del satellite Sicral 1B e offre servizi di telecomunicazioni alle Forze Armate dei Paesi membri della NATO. Telespazio avrà un ruolo analogo con Sicral 2.

Nell'ambito delle Operazioni satellitari, infine, Telespazio presenta le attività svolte presso il Centro Spaziale del Fucino, il più grande teleporto al mondo per usi civili. In particolare i servizi LEOP (Launch and Early Orbit Phase), TT&C (Tracking, Telemetry and Command) e IOT (In Orbit Test), per il posizionamento in orbita, i test e la gestione operativa di satelliti.

***Telespazio partecipa a Satellite 2014***

Telespazio è tra i principali operatori mondiali nel campo dei servizi spaziali: dalla progettazione e sviluppo di sistemi spaziali, alla gestione dei servizi di lancio e controllo in orbita dei satelliti; dai servizi di osservazione della Terra, comunicazioni integrate, navigazione e localizzazione satellitare, fino ai programmi scientifici. Telespazio gioca un ruolo da protagonista nei mercati di riferimento facendo leva sulle competenze tecnologiche acquisite in oltre 50 anni di attività, le proprie infrastrutture, la partecipazione ai programmi spaziali Galileo, EGNOS, Copernicus e COSMO-SkyMed. Telespazio è una joint venture tra Finmeccanica (67%) e Thales (33%); nel 2012 ha generato un fatturato di 562 milioni di euro e può contare su circa 2500 dipendenti.